

NOTIZIE DI GUERRA

di Claudio Carpini

LA DISINFORMAZIONE DA SEMPRE STRATEGIA E TATTICA

20

“**F**ar sapere è spesso più importante che far ignorare”, diceva Lao Tzu.

Questa massima di Lao Tzu può a buon diritto essere riferita all'informazione nel suo complesso, ma i fatti di queste drammatiche settimane, con la guerra che incombe sul futuro di noi tutti, la rendono sempre più attuale.

Nel febbraio del 2002, il prestigioso *The New York Times* ha annunciato la nascita, presso il Pentagono, di un nuovo settore, l'Ufficio di influenza strategica, con il compito di diffondere notizie per influenzare l'opinione pubblica sia dei paesi alleati che di quelli ostili. Notizie vere e notizie false, naturalmente: lo stesso Bush, del resto, aveva fatto sapere – subito dopo l'11 settembre – che le notizie sulla conduzione della guerra sarebbero state poche ed anche quelle poche non necessariamente sarebbero corrisposte alla verità. Naturalmente l'Ufficio di influenza strategica si avvarrà di esperti nel settore delle comunicazioni e professionisti di grande esperienza (esperienza maturata sul campo durante i conflitti degli anni Ottanta e degli anni Novanta). A quell'annuncio sono seguiti, come d'obbligo, molti commenti, alcuni molto critici verso l'amministrazione americana, altri addirittura scandalizzati per il tentativo di nascondere quello che realmente succede nelle zone di operazione e quindi di impedire la capacità di comprendere. Eppure, verrebbe da dire, niente di nuovo sotto il sole. A meno di aver conservato un altissimo grado di ingenuità, non credo si possa credere che tutto ciò che appare sugli organi di informazione sia “la verità”: è solo una verità, limitata. Parziale, per definizione, in un duplice senso: parziale perché *limitata* da un angolo di visuale del tutto soggettivo; parziale perché di parte, ovvero sottoposta al vaglio dei condizionamenti ideologici e culturali che ognuno di noi si porta dietro. Qualcuno potrebbe dire che una cosa sono i fatti, una cosa sono le interpretazioni dei fatti: i primi sono incontestabili, le seconde sono un esercizio intellettuale di approfondimento critico che può portare ad esiti diversi ed opposti e che senza una corretta conoscenza dei primi (come nei sillogismi) ogni interpretazione è vana. Purtroppo non è così semplice. L'annuncio della creazione dell'Ufficio di influenza strategica, oltre ad aprirci una finestra critica sulle vicende degli ultimi mesi, pone l'accento sulla possibilità/capacità che appartiene a chi ha il potere di diffondere notizie: può dare notizie vere, certo; ma può anche non dare notizie vere (per motivi di opportunità o per comodità politica); può fabbricare notizie, facendole sembrare vere; può enfatizzare noti-

zie a discapito di altre. Il lavoro di condizionamento dell'opinione pubblica attraverso la diffusione di notizie opera più o meno sempre e molto spesso rappresenta semplicemente un'operazione legittima e caratterizzata da onestà intellettuale. Ci sono alcune occasioni, tuttavia, in cui l'informazione è più soggetta a controllo e la guerra (qualsiasi guerra) è una di queste.

Da sempre, durante le guerre, operano i due elementi, contrari e complementari, della manipolazione dell'informazione: la censura, finalizzata ad occultare con pignoleria tutto quanto potrebbe essere utile al nemico o influenzare negativamente l'opinione pubblica; la propaganda, che è determinante per la gestione del consenso popolare.

Sono procedimenti antichi come l'uomo: la propaganda, ad esempio, è uno dei tratti distintivi dei regimi autoritari e dittatoriali, che su di essa fondano la capacità di avere un condizionamento diretto sulle persone e sulle idee; per quanto riguarda le bugie, invece, non resta che citare un vecchio proverbio tedesco, risalente agli inizi dell'Ottocento, che recita: “*Arriva la guerra nel paese, quindi ci sono bugie a iosa*”.

A farci riflettere più approfonditamente ed a tentare di dare un quadro più complessivo e generale di questo strano (strano?) fenomeno delle informazioni in tempo di guerra, può essere utile la lettura di *La guerra e le false notizie*, di Marc Bloch, recentemente pubblicato dalla casa editrice Donzelli.

Marc Bloch è uno storico, anzi: uno degli storici più importanti del Novecento. Grazie a lui, fondatore delle “*Annales d'histoire économique et sociale*”, la storia come disciplina ha compiuto una profonda riflessione su stessa ed ha cambiato, in maniera radicale, il modo di interpretare le vicende degli uomini ed anche la valutazione sul suo ruolo nella società contemporanea. Nato nel 1886, Marc Bloch combatté nella I guerra mondiale, della quale non fu solo soldato, ma anche attento e straordinario testimone; durante la II guerra mondiale, partecipò attivamente alla resistenza e morì fucilato nel 1944. Alcuni dei suoi compagni di prigionia raccontarono che durante gli ultimi giorni della sua vita, egli non smise mai di raccontare la storia di Francia a coloro che condividevano la terribile esperienza della prigionia. Il libretto contiene, da una parte, il racconto degli eventi che il giovane Bloch ebbe modo di vivere in prima persona durante la I guerra mondiale, incentrati sulla terribile esperienza della battaglia della Marna. E' tuttavia nella seconda parte del libretto, intitolata *Riflessioni*